

## ... ERA NATALE

Il freddo arrivò improvviso dopo stupende settimane di pieno sole: un novembre da ricordare. Mi ero illuso che l'estate si fosse dimenticata di cedere il posto all'autunno.

Quel primo giorno del mese di dicembre sembrava però tutt'altro: dopo una notte di tuoni venne giù la pioggia fragorosa e incessante... riuscii a guardarla dalla porta-finestra del mio terrazzino.

Il cielo era colorato di un grigio oscuro e le nuvole correvano come se fossero in fuga, minacciose di un temporale annunciato. Ritornai dentro il letto per "assaporare" il tepore delle coperte appena lasciate, potevo rimanerci soltanto una decina di minuti – sono quelli che apprezzi maggiormente quando non vuoi entrare in scena. La telefonata dell'amica più cara, Thea, che vive a Milano, arrivò nel tardo pomeriggio; al terzo squillo risposi – curioso di conoscere chi potesse cercarmi.

Il mio umore era pessimo ma l'affettuosità delle sue parole lo cambiarono al primo istante – quella donna riesce sempre a sollevarmi il morale... è una "strega"! Un'adorabile "strega" alla quale voglio tanto bene. Prima di chiudere la nostra conversazione-fiume ha voluto mettermi al corrente di un problema che l'assillava da diversi giorni. Ho percepito la sua preoccupazione per l'anziana madre che viveva da sola qui in paese. Tra breve sarebbe stato Natale e lei non avrebbe potuto raggiungerla in quell'occasione. Cercai di rassicurarla, un modo ci sarebbe stato affinché la madre non rimanesse da sola quel giorno di festa.

«Mia cara Thea, andrò io da lei! Il giorno di Natale pranziamo insieme, non stare in pensiero... intanto preparala... domani sera andrò a trovarla, così le parlerò di persona. Sarà un vero piacere, credimi!».

«Tu faresti questo per me?».

«Sì, cosa vuoi che sia? Sono certo che trascorreremo una giornata particolare, da ricordare nel tempo; tua madre, nonostante abbia com-

più 94 anni, è ancora una donna eccezionale. Ragiona meglio di noi due messi insieme!».

Lei rise divertita, ringraziandomi per la proposta che le avevo fatto, salutandomi affettuosamente come succede ogni volta. La sera dopo mi recai nella grande casa, luogo a me caro e frequentato da decenni, essendo un amico di famiglia. La trovai seduta nella stanza della cucina, ad aprirmi venne la signora Paolina, sua vicina di casa - le teneva compagnia la notte, rimanendovi a dormire.

La mamma della mia amica è stata una bravissima insegnante di scuola elementare, “la maestra” iniziò la carriera appena diplomata, recandosi giovanissima in un paesino di montagna nel nord Italia... credo in provincia di Udine.

All'epoca le donne che studiavano erano pochissime e non tutte lo potevano fare. Il nostro rapporto di amicizia è stato sempre molto affettuoso; ammiravo quella donna incondizionatamente, rimanendo incantato dalla sua persona.

Spesso la facevo ridere per determinati episodi che mi coinvolgevano; quella sera ci offrì un dolce da lei preparato - “il salame di cioccolato”, sapeva che l'apprezzavo molto.

Conoscendo le sue abitudini, quando andavo a trovarla dovevo rispettare il tempo della mia visita, non oltre le due ore. Era sempre ben pettinata e con gli occhiali d'oro perennemente inforcati; teneva accanto a sé, sul tavolo, dei quaderni per gli appunti e l'immane libro delle sue preghiere quotidiane.

Ascoltarla durante una conversazione deliziava l'animo, raramente usava dei vocaboli dialettali - quel suo parlare in un italiano corretto con l'accento tipico della regione dove aveva iniziato ad esercitare la sua professione la rendevano ancor più amabile.

Le domande che mi venivano poste erano semplici curiosità, quelle di sapere qualche novità di certe persone conosciute; la sua vita si svolgeva esclusivamente all'interno dell'appartamento dove risiedeva. Stavano per scadere le due ore di tempo concessomi quando introdussi il discorso del Natale: notai sul suo volto un'espressione diversa da quella di pochi istanti prima. Pensai di averla turbata, e continuai a parlare ugualmente, senza esitare.



«Signora cara. Il giorno di Natale staremo insieme! Verrò a pranzare con lei, inoltre le preparerò quello che desidera; sua figlia Thea è a conoscenza di questa mia decisione, così non saremo soli... ci terremo compagnia entrambi, che ne pensa?».

«Ma... veramente sono senza parole... sì, Theuccia (la chiamava sempre così, affettuosamente) mi ha detto di stare serena, che non sarei rimasta sola. Quindi è questa la sorpresa?».

«Sì!» Le presi le mani scarnie per stringerle alle mie. «Non è contenta? Adesso mi dica un po', cosa desidera che le prepari per il pranzo di Natale?».

Esitò a rispondermi subito, poi disse: «Gioia mia, sono frastornata... non mi aspettavo tutto questo... cosa vuoi che dica, fai tu! Toglimi però una curiosità, perché vuoi rimanere il giorno di Natale insieme ad una vecchietta come me? Tu sei giovane ed hai tanti amici e parenti ed è giusto che vada con loro!».

Questa sua domanda era prevedibile, la conoscevo bene e non potevo sbagliarmi.

«Signora Maria, quel giorno ho deciso di volerlo trascorrere insieme a lei, lo desidero più di ogni altra cosa, mi creda! Degli altri non mi importa, starò con loro quando sarà possibile».

Sono stato molto convincente e considerando che mi stimasse e volesse bene fin da quando l'ho conosciuta, le sorrisi, guardandola negli occhi, intensamente.

I giorni volarono uno dopo l'altro, freneticamente, nell'aria c'era l'atmosfera tipica della festa più importante dell'anno – lo si notava nei negozi sempre affollati e tutte quelle vetrine che scintillavano di luci.

La gente diventa euforica, propensa all'acquisto dei regali – magari inutili... pensandoci anche all'ultimo minuto. Ad essere sincero confesso candidamente di non aver mai amato il giorno di Natale! Come mai? Troppi ricordi vissuti in seno alla mia famiglia composta soltanto da tre persone – una sofferenza tale da risentirne ancora oggi che sono un uomo adulto. La ferita non si è mai rimarginata. La solitudine fisica di quel giorno pieno di allegria, per gli altri, era motivo

di profonda tristezza per me. Rimanevo seduto attorno al tavolo insieme ai miei genitori, in religioso silenzio.

Era una “cerimonia” ritmata dal rumore delle posate quando urtavano i piatti oppure i bicchieri; parole centellinate tra di loro adulti ed io che ascoltavo con lo sguardo abbassato.

Un pranzo “normale”, come nei giorni feriali, i miei occhi non andavano mai oltre il bordo della tovaglia... ero un ragazzino introverso e timoroso. Papà amava gustare il *cùscus* che mia madre sapeva preparare sapientemente – anch’io l’ho sempre apprezzato, quel giorno era d’obbligo! Per ultimo si attendeva il dolce: un solo cannolo di ricotta, lui ne acquistava sempre tre.

La mia golosità arrivava al punto di essere rimproverato da mia madre quando si accorgeva che scartavo l’involucro di carta per tirare, con la lama del coltello, un po’ di quella squisita crema bianca. Non potevo resistere all’idea dell’attesa fine pranzo; così approfittavo, di nascosto, per assaggiarla in anteprima! Che goduria... a pensarci ho il sapore in bocca di quel momento trasgressivo ed innocente.

Era Natale anche quel giorno nella mia casa? Forse... non saprei dare una risposta. Sentivo che c’era qualcosa d’incompleto... mancava il calore, l’amore esternato; invece avvertivo tanta indifferenza nel loro comportamento. Tra di noi era inusuale scambiare gli auguri di buon Natale, festeggiavamo qualcosa senza sapere esattamente cos’era! Della Santa Messa che viene celebrata la notte, ne ho soltanto sentito parlare... mai una sola volta che sono stato presente alla funzione. L’esaltazione altrui m’infastidisce, ho sempre preferito stare in disparte, rimanendo tra le mura di casa.

Fuori c’è un mondo di falsità e di ipocrisia, ho sempre criticato il sentire dire: «Buon Natale e auguri di buon anno... speriamo che sia migliore di questo che sta finendo...: bla... bla... bla!!!»

Siamo noi gli artefici di quello che accade nella nostra vita, con il comportamento egoistico, la sete di potere, quella di arrivare... di andare chissà dove. Solo e soltanto il denaro conta di più. E’ diventato indispensabile come l’aria che respiriamo. L’uomo degrada se stesso pur di averlo, arrivando a compiere azioni efferate, inimmaginabili!



Il Natale che sarebbe arrivato volevo trascorrerlo diversamente da tutti gli altri, condividendolo con lei, la dolce signora Maria.

La mattina del giorno tanto atteso arrivò, ero sveglio dalle sei e dieci minuti, pensavo alle varie fasi del pranzo – soffermandomi, dopo, alla figura dell’anziana donna. Aveva raggiunto una bella età, era autosufficiente, lucida di mente, ogni tanto accusava qualche dolore ai piedi ma le sofferenze più grandi le rimanevano nel cuore.

Pensava sempre alla scomparsa della figlia maggiore, del marito e di altri suoi familiari; spesso affrontavamo questi argomenti... volevo alleviare un po’ la tensione ricordandone i momenti più belli vissuti insieme.

Sono stato svelto a preparare una bella crostata di marmellata al mandarino: tra quelle che conosceva, questa era la sua preferita. Il nostro incontro avvenne a mezzogiorno in punto!

La trovai ancora con la vestaglia, spettinata, le cascava un lungo ciuffo di capelli sulla spalla destra doveva ancora lavarsi il viso. Mi accolse gentilmente come ogni volta, scusandosi per essersi fatta trovare in disordine. Il sonno l’aveva trattenuta nel letto più del solito, poi si ricordò che la sera prima aveva preso una pillola, il solito tranquillante.

«Non importa se ha dormito così a lungo, ancora è presto, faremo ogni cosa con calma, stia tranquilla. Vada pure a prepararsi, conosco la sua cucina, penserò ad ogni cosa».

Ricorderò quei momenti, era imbarazzata e dispiaciuta per essersi fatta trovare ancora in vestaglia. Con prontezza di spirito resi inesistente quell’episodio, distraendola subito.

Dopo un po' la vidi ritornare vestita elegantemente, sedette al suo posto di sempre, osservando il mio operato. L'odore del brodo era ottimo! I tortellini di carne, l'insalata russa e il purè risultarono veramente gustosi. Vennero apprezzati durante il pranzo dentro quella grande cucina, riscaldata da una stufetta elettrica. Ascoltavo quello che diceva, ringraziandola dei complimenti che elargiva ad ogni pietanza. Il suo volto lasciava intuire la gioia della mia presenza. Restammo seduti oltre due ore, gustammo lentamente tutto ciò che

avevo preparato. I suoi argomenti terminarono con il ricordo dei nipoti lontani. I ragazzi avevano telefonato per gli auguri poco prima di sederci a tavola. Eravamo noi due soli, un giorno che era Natale. Mi sentivo "estraneo" da quella realtà, eppure la stavo vivendo. Aver vicino la signora è stato importante; inconsciamente pensavo che la sua persona rappresentasse mia madre... scomparsa l'anno precedente. Una presenza invisibile, che ha colmato la sete d'amore tanto anelato dal mio cuore.

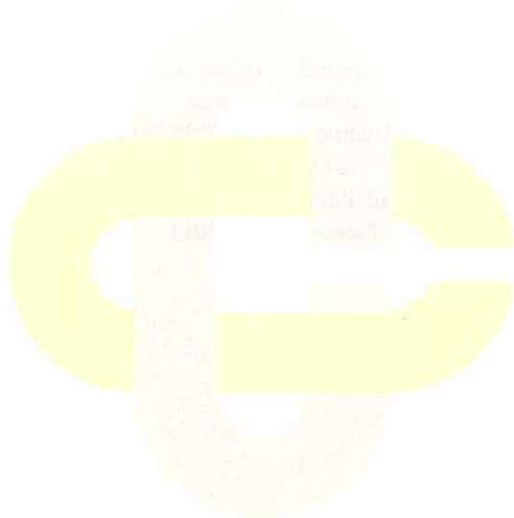
FRANCESCO AGATE

\* La dolce vecchina cui si fa riferimento nel racconto è la maestra Maria Sanfilippo di Partanna, figura emblematica nella vita culturale e sociale della vivace Paceco (F.A.)

\* \* \*



*Febbraio 2010: la cima del monte Asparagio coperta di neve*



**Banca di Credito Cooperativo**  
**«Sen. Pietro Grammatico» di Paceco**  
**Società Cooperativa**

Litotipografia Michele Abate  
di Vincenzo Abate  
Via Calatafimi, 15 - Tel. 0923.881780  
Fax 0923.526314  
E-mail: [litotipabate@tiscalinet.it](mailto:litotipabate@tiscalinet.it)  
Paceco, gennaio 2012



Edizioni



*La Koinè della Collina*

Associazione Culturale

**Paceco**

[www.lakoinedellacollina.it](http://www.lakoinedellacollina.it)